

CADUTO L'ULTIMO VELO

Gian Domenico Caiazza

Quale sarà l'esito di questa consultazione referendaria lo dirà tra poche settimane il popolo sovrano, ma un risultato lo abbiamo già acquisito, ed è incontrovertibile: l'Associazione Nazionale Magistrati si è ufficialmente costituita in partito politico. Intendiamoci, non che non operasse già da decenni come tale: interlocuzioni costanti con Governo e Parlamento sul merito delle scelte politiche in materia di giustizia, scioperi, schiene girate contro il Ministro Guardasigilli brandendo la Costituzione, infuocati congressi delle varie correnti. E - *last but not least* - sapiente opera di millimetrica occupazione del Ministero di Giustizia (complice la Politica medesima, di ogni segno e colore) con l'esercito di magistrati fuori ruolo, pesati con il bilancino tra le varie correnti.

La novità è di natura schiettamente formale, e scusate se è poco. Ovviamente, sopravvivono ipocrisie e giustificazioni pelose, ma i primi a non crederci più sono proprio coloro che le sollevano. Rifiutare l'invito del Ministro ad un confronto sui temi referendari perché sarebbe "un atto politico, e noi non facciamo politica", e poi finanziare a suon di centinaia di migliaia di euro la campagna referendaria, costituire comitati, promuovere raccolte di firme assolutamente dilatorie per incidere sulla diversa e preferita data del voto, favorendo e di fatto sostenendo l'impugnazione del decreto firmato dal Presidente della Repubblica, dà la misura di una ipocrisia ormai evidentissima anche agli occhi dei più sprovveduti.

Ora, la prima domanda che porrei al lettore è molto semplice: vi risulta per caso qualcosa non dico di simile - perché è pacifico che non esista nulla di simile al mondo - ma anche solo di lontanamente paragonabile a questo complesso armamentario politico nelle mani del potere giudiziario, in qualunque altro Paese dell'orbe terraqueo? È una domanda che cammina di pari passo con quell'altra domanda che dal primo giorno di questo confronto politico noi sostenitori della riforma poniamo inutilmente, perché nessuno - ovviamente - ci risponde: vi risulta che la carriera unica tra PM e giudici, questo cascame arrugginito del ventennio fascista, teorizzato e magnificato al Duce dal Ministro Grandi, esista in qualche altro Paese del mondo, oltre noi, Turchia, Bulgaria e Romania?

Ma torniamo al partito ANM, perché la questione è di una tale enormità da sollecitare sempre più diffuse prese di posizione critiche all'interno della stessa magistratura, come testimoniano le belle interviste che pubblichiamo oggi su PQM, dove - tra gli altri - viene posto anche il problema della legittimità della destinazione di così ingenti somme associative a sostegno di una opzione di voto, quando tra gli associati sono molti coloro che sostengono invece il Sì. Ed anche la dottrina costituzionale si interroga, analizzando i plurimi profili critici di una simile condotta da parte del "sindacato delle toghe", soprattutto ragionando sul tema della imparzialità del giudice, che come è noto - Corte di cassazione docet - oltre ad essere tale, deve soprattutto apparire tale agli occhi dei cittadini. Noi, lo ripeto, siamo gli ultimi a stupirci di tutto ciò, visto che siamo tra coloro che denunciano da anni questa anomalia tutta italiana, e le sue ricadute evidentissime innanzitutto sulla credibilità della giurisdizione. Media ed opinione pubblica per primi, di fronte ad indagini giudiziarie aventi ad oggetto temi o soggetti politicamente sensibili, sospettano della imparzialità di investigatori e giudici; e certamente, molto spesso, in modo del tutto lontano dalla realtà. Ma sono queste le conseguenze ineluttabili della costituzione in soggetto politico di chi rappresenta la funzione giurisdizionale. Probabilmente sei un giudice imparziale, ma è inutile che tu pretenda di rivendicarlo: se la magistratura italiana non "appare" imparziale agli occhi della gran parte della pubblica opinione, non può che prendersela con sé stessa. Buona lettura.



La funzione politica della magistratura ora è conclamata, ma sono sempre di più i magistrati che lanciano l'allarme

IL PARTITO ANM

NON FARTI INGANNARE DALLE BUGIE
DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE
MAGISTRATI!

VOTA **sì**

L'intervista/1

«MAGISTRATI INDIPENDENTI» A COLLOQUIO CON MASIA

Alberto de Sanctis

Abbiamo conversato sulla riforma con Donatella Masia, che è stata giudice penale, giudice istruttore, GIP e poi pubblico ministero a Torino, Alba ed Asti. L'ANM punta l'indice contro la riforma, sostenendo che la creazione di due CSM per pubblici ministeri e giudici consentirebbe alla politica di controllare la magistratura, malgrado sia prevista la stessa proporzione tra togati e laici che c'è oggi nel CSM unificato. Eppure il nuovo art. 104 della Costituzione è inequivoco: "La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere". Qualsiasi legge in senso contrario verrebbe falcidiata dalla Corte Costituzionale. Addirittura hanno affisso manifesti con la domanda "vorresti giudici che dipendono dalla politica? No". Cosa ne pensa? Prendo lo spunto dai manifesti diffusi di recente dalla ANM presso importanti stazioni ferroviarie.

Segue a pag. III

L'intervista/2

BIANCO: «SIAMO DIVENTATI UN PICCOLO PARTITO»

Giuseppe Belcastro

L'ANM ha rotto gli indugi e, in nome della tutela degli interessi della collettività, si è costituita in parte trainante delle ragioni del No, organizzando un proprio comitato e non lesinando l'uso dei più classici strumenti della propaganda elettorale. Degli effetti di ciò abbiamo parlato con Giuseppe Bianco, sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Roma che ha, di buon grado, accettato di rispondere ad alcune nostre domande. Dott. Bianco, intanto, per chiarire le posizioni, a suo avviso, questa riforma s'ha da fare oppure no? Sì, ma può essere molto di più che un semplice aggiustamento costituzionale di tipo processuale: la spinta culturale degli ultimi decenni, nel tentativo di superare il concetto di Stato nazionale, ha finito per indebolire le classi politiche nazionali a vantaggio delle tecnocratie inamovibili, come per esempio le magistrature.

Segue a pag. III

L'intervista/3

GUIDO SALVINI: «L'ANM FA OPPOSIZIONE AL GOVERNO»

Valentina Alberta

Dottor Guido Salvini, magistrato per più di quarant'anni, mai iscritto all'ANM. Nel lontano 2017, in tempi non sospetti, in un articolo suggerì un rimedio contro il correntismo, ovvero il sorteggio degli incarichi direttivi. Da dove nasceva quella proposta? Era una proposta che costituiva un antidoto alla colonizzazione del CSM da parte delle correnti, che, tramite un ristretto numero di magistrati, governano la vita professionale di ciascuno. Era il sorteggio parziale degli incarichi direttivi, ambitissimi in particolare con riguardo ai vertici delle Procure. Incarichi da sempre decisi fuori dal CSM tra i capi delle correnti e qualche volta con i laici. Era un modo semplice per evitare forme di autopromozione e di protagonismo, selezionando una rosa ristretta di persone adeguate per un incarico e sorteggiandone una. Si sarebbe evitato il sorteggio degli appartenenti al Consiglio se si fosse adottato questo metodo.

Segue a pag. IV

L'INTERVISTA/1

MARILISA D'AMICO

«IL RICORSO AL TAR? ATTO ILLIBERALE»

Lorenzo Zilletti*

Marilisa D'Amico è professoressa ordinaria di diritto costituzionale nell'Università Statale di Milano. Sostenitrice da sinistra del Sì al referendum, con lei affrontiamo alcune questioni "calde" che hanno occupato il dibattito politico di questi giorni.

Iniziamo dalle polemiche sulla data del voto. Il fronte del No fa di tutto per farlo slittare: raccolta di firme, ricorso al TAR... Jannacci avrebbe detto: «L'importante è esagerare».

Da costituzionalista, sono preoccupata: vi è uno scatenamento ancora più veemente di quello del 2016, contro la cd. riforma Renzi. C'è un'avversione di principio contro ogni tentativo di riformare la Costituzione. E pensare che, pur portata avanti nell'ultimo pezzo di strada da uno schieramento di centrodestra, quella odierna è profondamente radicata nella tradizione liberale, anche della sinistra italiana. Ci si aspetterebbe la più ampia condivisione. Invece, per opporsi si ricorre perfino all'arma giudiziaria del ricorso al TAR. Si persevera nel delegare ai giudici scelte politiche: la legge elettorale affidata alla Corte costituzionale; idem per il fine vita. Oggi tocca ai quesiti di ordinamento giudiziario. L'art. 138 Cost. stabilisce che il referendum confermativo può essere chiesto da 1/5 dei membri del Parlamento o da 500.000 elettori o da 5 Consigli regionali. Nel nostro caso, la richiesta di referendum è stata fatta a novembre, sia da forze politiche di maggioranza che di opposizione. È una richiesta bipartisan, non è un referendum del Governo contro un'opposizione inerte e che adesso vorrebbe farsi rappresentare

da quei 500.000 cittadini che firmano la cd. richiesta dei 15. Il ricorso al TAR si fonda su un'interpretazione contraria alla L. 352/1970 e finisce per delegittimare tutte le forze politiche che hanno promosso il referendum, comprese quelle di opposizione.

Mi sembra evidente che sia un escamotage per far slittare il referendum, nel timore di perderlo. Si punta a riconquistare terreno, allontanando il momento del voto. Non è bello giocare con le istituzioni perché si pensa di perdere una competizione elettorale.

Mi preoccupa molto questo gioco e le parole "alte" utilizzate a sproposito in questa vicenda, con la totale delegittimazione della possibilità che un Parlamento, votato dai cittadini, e poi anche un corpo elettorale, possano modificare alcune parti della Costituzione in senso innovativo. Assistiamo per adesso a una minoranza che, ancor prima di raggiungere le 500.000 firme, ricorre al giudice per spostare la data del voto. Lo ritengo un fatto illiberale e antidemocratico.

Conviene che sia una foglia di fico quella della necessità di informare meglio i cittadini? Fin dall'avvio dell'iter parlamentare non si può dire che il tema sia stato

trascurato dall'opinione pubblica.

Penso che in uno Stato costituzionale si debba confidare che tutti i cittadini siano in grado - se vogliono esercitare i loro diritti democratici - di informarsi nei tempi previsti dalla Costituzione. O forse si conta sull'indottrinamento di un corpo elettorale ritenuto impreparato soltanto perché, da sondaggi, più incline al Sì che al No? Aggiungo un altro dato che rende pericoloso il rinvio del voto: il protrarsi del clima pesante di contrapposizione in cui la magistratura stessa è coinvolta, per propria decisione politica, rischia di danneggiarla nel quotidiano. Il linguaggio, le espressioni di questa campagna elettorale - talora sconfinanti nell'odio politico - condizionano la realtà, non sono un dato neutro. Protratto a lungo, questo ring non può che farci male. Come diceva Gustavo Zagrebelsky, bisogna imparare a utilizzare le parole in democrazia, perché solo avendo cura delle parole riusciamo a mantenere un dialogo, un ragionamento e non precipitiamo negli slogan della pura contrapposizione.

Qual è la sua valutazione sul contenuto di questa riforma? ANM la dipinge come un rischio per la democrazia, legandola a certe pulsioni autoritarie - che secondo me pur esistono in una parte della destra - ma fa un gran calderone per sfuggire alle questioni di merito.

La separazione tra giudici e pm, con i due CSM presieduti entrambi dal Presidente della Repubblica, è il modo migliore, a mio avviso, per attuare l'art. 111 sul giusto processo. La parità fra accusa e difesa è un principio di cui mi sono nutrita facendo politica a sinistra e studiando da allieva del professor Valerio Onida: separare chi giudica da chi accusa significa garantire i diritti del cittadino. E impedire che rientri dalla fine-



Il Macaron

**POSTER FUORI BINARIO:
più balle per tutti**

L.Z.

stra quel sistema inquisitorio a cui il Codice Vassalli aveva chiuso la porta in faccia. Con il sorteggio, le correnti potrebbero recuperare il loro ruolo culturale, andato perduto negli ultimi anni. Saranno molto importanti le soluzioni di attuazione di questa riforma, se confermata al referendum: sarà possibile, e i costituzionalisti dovranno battersi per questo, un sorteggio comunque temperato, che attinga soprattutto tra i magistrati più autorevoli e con le più alte valutazioni di professionalità.

Mi par di capire che lei ritenga possibile, in sede di attuazione, l'adozione del sorteggio temperato.

Sì. Anche in questo momento di dibattito estremo, bisogna impegnarsi a far passare soluzioni attuative costituzionalmente conformi. Ci sono tanti modi per attuare il sorteggio e sarebbe irragionevole pescare tra chiunque. Purtroppo la realtà è che non esiste un sistema elettorale capace di correggere le degenerazioni contro le quali la magistratura nulla ha fatto in tutti questi anni.

Come ha vissuto il costituirsi di ANM in un comitato per il No? Questa sovraesposizione di ANM, che scende direttamente nell'agone politico?

Ho un profondo rispetto per i magistrati e mi dispiace che molti di loro pensino che sostenere il Sì equivalga a far qualcosa contro l'ordine giudiziario. Temo invece che a danneggiare la magistratura sia proprio quella sovraesposizione da lei menzionata, anche qualora prevalesse il No, perché rimane comunque una sovraesposizione. Da sinistra, io leggo positivamente questa riforma e mi adopererò perché anche la sua attuazione sia in linea con i principi della nostra Costituzione.

*Avvocato penalista

SUSSURRI E GRIDA DELLA MAGISTRATURA ALL'ALBA DEL REFERENDUM

Lorenzo Matassa*

L'unica cosa certa è che il Popolo italiano sarà disorientato davanti al quesito referendario posto al voto. La ragione di questo smarrimento sta nella "semplicità" di un pensiero di Albert Einstein secondo cui nell'universo che ci circonda il mistero non è nelle risposte, ma nella capacità di porsi le domande. Cercando di semplificare un concetto complesso, solo allorché si è avuta piena e completa conoscenza di un fenomeno può essere formulata una giusta domanda che - a sua volta - possa condurre ad un'altra giusta risposta. Quindi, il sapere completo è il presupposto della domanda corretta, perché l'occhio vede solo ciò che la mente conosce.

Il quesito referendario sconta questo limite dato che per rispondervi è necessario conoscere per quale motivo la separazione delle carriere possa apparire necessaria al miglioramento della Giustizia in Italia o, viceversa, ne determinerebbe il peggioramento. Il campo di battaglia della contesa si tinge di connotazioni ideologiche e tutte confondono il dato saliente della domanda nascosta all'interno del quesito referendario. Infatti la vera domanda al voto non è quella se gli italiani vogliano o no che le carriere dei magistrati siano separate e che la loro professionalità sia disgiunta da ogni condizionamento di natura esterna. La vera domanda, posta ai cittadini, è quella che attiene alla compatibilità di una magistratura unica a fronte di un codice che - visibilmente - separa la funzione requirente da quella giudicante per attuare l'idea di un processo realmente e pienamente accusatorio. L'architettura processuale che l'Italia ha voluto darsi dall'anno 1989 non sembra ponga dubbi. C'è un organo che fa le indagini e



L'ANM dimentica che tanti magistrati possono votare Sì

sostiene l'accusa nel processo. Un altro, invece, decide sull'esito di quelle indagini e sulla fondatezza delle richieste. Queste due entità possono pure avere una comune base culturale (il Diritto e la Giurisprudenza), ma devono poi camminare su strade separate perché così esige il codice che ne disegna il loro percorso.

L'investigazione e l'accusa devono rimanere separati dal giudizio e dal suo esito, altrimenti la parola "accusatorio" - sulla quale sono costruite le garanzie di un giusto processo - non ha più senso. Strano che l'ANM non focalizzi il punto della domanda referendaria. Però, fate caso alla contraddizione in cui sono rimasti attorcigliati. Hanno deliberato di investire cinquecentomila euro per promuovere il No, dimenticando che tanti magistrati, iscritti all'Associazione, possano avere un avviso contrario. Ebbene, se l'ANM rappresenta tutti i magistrati, perché non dare la stessa somma ai promotori del Sì? In questa attorcigliata incongruenza dell'ANM c'è tutta la politicizzazione della Magistratura sulla quale si muove (e chiede risposta) il quesito referendario.

*Magistrato

L'INTERVISTA/2

Alberto de Sanctis*

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo la loro comparsa, non pochi conoscenti mi hanno contattato per avere lumi al riguardo, sconcertati dall'asserzione che con la riforma i "Giudici" verrebbero asserviti alla politica. È vero esattamente il contrario. L'aver ideato per ciascuna categoria, Giudici e PM, un proprio CSM (com'è logico che sia se le carriere sono separate) la cui composizione discende, per i togati, non già da elezioni ma da sorteggio, è l'unica salvaguardia ipotizzabile in concreto per scardinare il nefasto legame tra la politica (esercitata dalle correnti della ANM, tutte ideologicamente orientate) ed i magistrati. Attualmente chi siede al CSM vi giunge perché eletto dai magistrati che esprimono la scelta su liste ispirate dalla ANM (unica lodevole eccezione la presenza nell'attuale CSM del consigliere Andrea Mirenda, indipendente, non a caso antesignano del metodo del sorteggio). Ciò implica che i consiglieri siano "debitori" verso la ANM e le sue correnti, orientando il proprio operato ai loro desideri, specie quando devono decidere incarichi direttivi e progressioni di carriera. In questo modo si sono realizzate, e si realizzano tuttora, le spartizioni di incarichi, anche apicali, sul territorio. Il prevedere che la composizione del CSM, per i membri togati, derivi da un sorteggio impedisce o comunque ostacola questo perverso legame. Ed è questa, a mio avviso, la vera ragione per cui la ANM vi si oppone. A proposito, poi, dei manifesti, va detto che essi contengono una palese menzogna che diffonde ai cittadini una informazione fallace: da nessun articolo della legge emerge che i PM e i Giudici verrebbero asserviti alla politica. Quanto ai PM, chi lo ha sostenuto ha già dovuto ammettere di avere espresso una preoccupazione "per il futuro", non potendosi escludere che - appunto in futuro - ciò avvenga, ma ovviamente con una nuova legge costituzionale (tutta da discutere), posto che l'art.104 Cost. risultante

«MAGISTRATI PIÙ INDIPENDENTI» PARLA DONATELLA MASIA

dalla riforma è chiarissimo nello stabilire che la magistratura (di cui fanno parte Giudici e PM) costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il che vale per PM e Giudici, appunto. La triste, e grave, conclusione è che la ANM, che è scesa incredibilmente nell'agone quale soggetto politico, così peraltro rimarcando il ruolo svolto da decenni dalle correnti, non solo fa propaganda politica, ma fa propaganda ingannevole: un vero paradosso per chi, indossando la toga, dovrebbe tendere ad incarnare la Verità.

Non le sembra fisiologico al processo accusatorio e funzionale ad un moderno Stato di diritto che il giudice appartenga ad una categoria ordinamentale diversa da quella del difensore e del pubblico ministero?

È pacifico che già dal 1989, momento dell'entrata in vigore dell'attuale codice di procedura penale (c.d. codice Vassalli, da chi ne fu il "padre" politico, non certo appartenente al centrodestra), si sarebbe dovuta operare l'indicata separazione. Ciò in quanto il rito accusatorio è basato sulla terzietà del Giudice che deve giudicare le tesi offertegli da accusa e difesa, tra loro in posizione di parità. Appare evidente che ciò non è realizzabile se PM e Giudice "abitano nella stessa casa", com'era nel rito inquisitorio in cui il PM era sostanzialmente un alleato del Giudice (non a caso sedeva in aula accanto al Collegio giudicante). Non è quindi fondata l'obiezione di chi dice che, di fatto, la separazione c'è già poiché il transito da una funzione all'altra è molto limitato dalle attuali normative: un conto è svolgere funzioni distinte nella stessa casa, un conto appartenere a case diverse per nascita, formazione, carriera. Dunque l'attuale Governo ha solo ripreso ciò che diversi precedenti governi avevano

iniziato, e lo ha portato a termine.

Lei ha mai fatto parte di una corrente? Che peso hanno all'interno della magistratura? Un magistrato può fare carriera senza far parte di una corrente?

Entrata in servizio come Giudice nel 1981, mi avvicinai per qualche tempo a Magistratura Indipendente (MI) illudendomi che il nome corrispondesse alla realtà, soprattutto perché a quei tempi uno dei suoi punti programmatici era "l'abolizione della divisione in correnti". Poiché capii presto che MI era come tutte le altre correnti, interessata a fare "politica interna", la abbandonai e non mi occupai più di alcuna corrente. Ricordo bene che in più occasioni mi si disse che "per fare carriera era bene militare in una corrente" ma non me ne curai poiché ero appassionato del mio lavoro, non della carriera. Certamente il fatto di avere appoggi "correntizi" facilita la progressione di carriera, stante l'indicato legame tra le correnti ed il CSM. Il che, evidentemente, pone un grosso problema di valutazione delle competenze, che dovrebbero prescindere dall'iscrizione ad una corrente. Per fortuna esistono però anche esempi di grandi capacità, in colleghi che operano egregiamente a prescindere dalle correnti.

La riforma prevede che i componenti del CSM siano sorteggiati. Del resto il concorso per l'accesso in magistratura è già molto selettivo ed il singolo magistrato può decidere controversie ben più delicate di scegliere, per esempio, chi debba diventare Procuratore Capo di Asti.

Ho già detto che il sorteggio mi appare l'unico strumento idoneo ad ostacolare il potere delle correnti, e ne ho spiegato le ragioni. L'ANM non ha ancora capito che col sorteggio le correnti devono sparire, e spariranno,

e finalmente a decidere su carriere ed incarichi saranno membri togati indipendenti e membri laici qualificati. Che poi i colleghi sorteggiati anziché eletti non abbiano le competenze per valutare carriere ed incarichi... è argomento risibile, se riferito a soggetti che per mestiere decidono della vita e delle sostanze delle persone.

Ma sarà mai possibile avere una magistratura libera dalle correnti e capace di selezionare al suo interno i migliori con criteri meritocratici? Nella riforma entra in Costituzione (art. 105) la competenza del CSM, prima prevista solo per legge, alle "valutazioni di professionalità" (oggi al 99% positive). Sarebbe una grande conquista per tutta la magistratura. Cosa ne pensa?

Qui si tocca un aspetto a me caro: la qualificazione professionale. A mio modo di vedere questa non può prescindere da una sostanziale riforma del reclutamento e della progressione di carriera. Il reclutamento non può avvenire solo sulla base dei risultati di un concorso che, pur difficile, è comunque un esame "scolastico". In altre occasioni ho già detto che chi vuole fare il magistrato dovrebbe accedere al concorso solo dopo un periodo di almeno 5 anni di lavoro, privato o pubblico: chi decide della vita e delle sostanze altrui deve conoscere almeno un po' il mondo. Inoltre dovrebbe superare idonei test psicoattitudinali: le lacune giuridiche si possono colmare studiando, non così quelle di personalità. Ovviamente, poi, nel corso del servizio, vi dovranno essere periodiche verifiche delle capacità psicoattitudinali e professionali, che non sono immutabili nel tempo. Se così fosse, le valutazioni di professionalità discenderebbero da un quadro già preciso ed avrebbero solide basi, anziché essere affidate a giudizi di stile o ad autorelazioni (curiosa pratica del sistema!). Il CSM, composto per ciascuna categoria come previsto, svolgerebbe così al meglio questo ruolo.

*Avvocato penalista

Giuseppe Belcastro*

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia poi si è aggiunto il fatto che il nostro correntismo ha perfino tentato di fare della magistratura un corpo politico. Ma in democrazia l'indirizzo di governo, spetta alle classi politiche perché - al di là della maggioranza del momento - sono elettive e quindi controllabili dai popoli. Le tecnocratie rigide invece sono sottratte al controllo popolare e tendono a costituirsi in corpo separato. Il referendum va inteso come una puntata dello scontro drammatico fra democrazie elettive e tecnostutture non elettive. Insomma, il referendum si inserisce in un contesto generale di enorme importanza storica. In ballo c'è la funzionalità del voto popolare di massa. Non è solo una questione processuale.

A prescindere da come la si pensi sui contenuti tecnici, come giudica le modalità operative di ANM e, più in generale, dei suoi colleghi in merito alla campagna referendaria? In particolare, non c'è il rischio che questa alzata di scudi, che si alimenta anche di avversione politica al governo, faccia perdere il carattere di neutralità che è prerequisito della giurisdizione?

Nessun potere costituito rinuncia alla sua centralità senza alzare la sciabola. Di qui alcuni eccessi evidenti, certi tremendismi incomprensibili. Un certo correntismo ormai è apertamente collateralista rispetto a precise parti politiche. Insieme restano in piedi ed insieme precipitano come gli scalatori legati a doppia corda. Il problema è che stanno trascinando a fondovalle tutti i colleghi. All'epoca di Falcone, il prestigio del corpo giudiziario era enorme. Oggi siamo a percentuali fra il 30 ed il 40%. E non è tanto per gli errori giudiziari, che ci sono sempre stati in tutti i paesi ed in tutti i tempi. Il fatto è che, se diventiamo un piccolo partito politico come gli altri, le nostre sentenze perdono credibilità in automatico. Il danno istituzionale della disinvoltura politicistica di certe correnti militanti è stato gravissimo. Il referendum è una occasione drammati-

Giuseppe Bianco ammonisce «Ormai siamo diventati un piccolo partito politico»

ca per salvare la magistratura da una certa altra magistratura che ha perso il senso del limite. Che questo governo sia bello o brutto è del tutto irrilevante.

Dopo le iniziali schermaglie, è emerso che l'avversione principale della magistratura associata sia rivolta al sorteggio piuttosto che alla separazione delle carriere. Perché secondo lei? La scissione del legame tra i magistrati e i consiglieri del CSM non dovrebbe esser vista come garanzia di assoluta autonomia nell'esercizio della discrezionalità amministrativa che compete al CSM?

Oggi il sistema associativo si è così involuto che la carriera dei magistrati (che peraltro in Costituzione non sarebbe nemmeno prevista) dipende molto dal rapporto fiduciario con le correnti. Un rapporto di fidelizzazione molto forte garantisce che prima o poi si arrivi al sacro soglio del CSM. Già adesso siamo ragionevolmente in grado di prevedere che al prossimo CSM andranno i colleghi che occupano ora i posti centrali dell'organigramma associativo: dirigenti locali o nazionali o magari gli attuali vertici ANM. Le correnti scelgono i candidati, organizzano le campagne elettorali ed orientano i flussi di voto locale. Il CSM inteso come parlamento delle correnti è un organo istituzionale legato ai gruppuscoli correntizi privati da un flusso arterioso costante. Ma se i consiglieri entrano nel CSM in funzione di rappresentanza del gruppo che ne ha organizzato l'elezione, poi hanno molta difficoltà ad assumere posizioni realmente autonome rispetto alle linee-guida delle varie leadership associative. Si tratta di un fattore di condizionamento interno molto forte. È una disfunzione di sistema che prescinde dalla buona fede dei consiglieri togati. Il sorteggio secco senza campagna elettorale blocca questo flusso arterioso e libera l'organo pubblico da una

zavorra costante. Questo produce a sua volta altri effetti salvavita.

Quali effetti?

Il sistema delle nomine spesso, anche se non sempre, prescinde dai valori meritocratici e si basa semplicemente sui negoziati di corrente, che a loro volta si basano sui rapporti di forza come certificati dalle elezioni correntizie. La vicenda del 2019 ce la ricordiamo tutti. Gli annullamenti del Consiglio di Stato sono dovuti spesso a questo fattore. Ora, il sorteggio secco impedisce la misurazione dei rapporti di forza e mette necessariamente ogni consigliere togato sullo stesso piano degli altri. A quel punto bisognerà necessariamente rinforzare i criteri di scelta meritocratica, gli unici rimasti sul terreno. E anche questa è una opportunità. Si dirà che i sorteggiati potrebbero risultare monocorrente e che dunque quella monocorrente potrebbe approfittarne. Magari fosse così: la psicologia di massa interna al mondo associativo accetta la logica del più forte solo se certificata dalle elezioni. Senza le elezioni correntizie, l'abuso della posizione dominante scatenerrebbe la rivolta delle altre correnti e sarebbe finalmente la pioggia nel deserto, perché salterebbe la tanto decantata "unità associativa", che io considero il dogma di una religione pagana. È stato proprio il feticcio dell'unità associativa ad impoverire il dibattito interno, a cancellare le differenze fra i gruppi: una spinta omologante che ha fatto morire per asfissia ogni tentativo innovatore. Una omologazione che ha messo tutte le correnti al morocchio di quelle più militanti e dogmatiche.

Però si comincia a parlare di sorteggio temperato...

Il sorteggio temperato non è il fratello di quello secco, ma il suo peggior nemico. Non per niente è la proposta B su cui le oligarchie

correntizie si stanno orientando per sterilizzare una eventuale sconfitta referendaria: in sostanza, si sorteggia un certo numero di colleghi e poi sui sorteggiati si innestano le solite campagne elettorali interne. Il risultato sarà innanzitutto che i colleghi senzacorrente non potranno mai organizzarsi una campagna elettorale in proprio e non saranno mai eletti; ma soprattutto rimarrà intatta la cinghia di trasmissione e torneremo ad avere uno o due CSM o un'Alta Corte come parlamentini correntizi. Oggi ne abbiamo uno e domani ne avremo tre. Uno scenario perfino peggiore di quello voluto dalla insipida legge Cartabia, che pure ha consentito che al CSM ci andasse almeno un collega sorteggiato e non iscritto a nessuna corrente come Andrea Mirenda. Delle due l'una: o il CSM è un organo di alta amministrazione, come previsto dai Costituenti, ed allora vanno superate le schermaglie elettorali; oppure le elezioni correntizie bisogna farle per forza ed allora ci teniamo il parlamentino delle correnti e amen. O l'una o l'altra.

Si sarebbe potuto evitare - e se si come - che questo scontro serrato tra i sostenitori del Sì e del No coinvolgesse così manifestamente la magistratura?

Non si poteva evitare lo scontro. Dallo scandalo del 2019 sono passati sei anni e non c'è stata nessuna autocritica, nessuna proposta di autoriforma. L'unica strategia è stata quella di scagliare frecce contro una sola persona, mentre i magistrati critici che chiedevano un cambio di rotta erano scacciati come mosche fastidiose dai cappellani di sistema. La verità è che possiamo anche negare i nostri errori, ma non possiamo mai sfuggire alle loro conseguenze. E qui il sistema associativo, anche nella buona fede di tanti, ha fatto l'enorme errore di non leggere la realtà e si è accartocciato su sé stesso, in un illusorio sogno di superiorità etica. Mai come oggi abbiamo bisogno di uscire dalla bolla autistica in cui ci siamo cacciati. È un momento drammatico, ma è anche una occasione di crescita e di rinascita. Alla fine, i mulini si costruiscono solo dove c'è vento.

*Avvocato penalista

L'INTERVISTA/3

GUIDO SALVINI ACCUSA L'ANM «FA OPPOSIZIONE AL GOVERNO»

Valentina Alberta*

SEGUE DALLA PRIMA

In alternativa si sarebbe potuto adottare un sistema con rotazione degli incarichi, per anzianità. Questo avrebbe da un lato annichilito il potere delle clientele e di indirizzo improprio politico giudiziario delle correnti, e, dall'altro, mantenuto un livello di professionalità idoneo. Ecco, a me ha impressionato che nessuno abbia raccolto la mia idea, pur non avendo ricevuto alcuna obiezione.

Quando esplode lo scandalo Palamara, l'ANM, su pressione del gruppo "anticorrente" dei 101, indice una consultazione tra i magistrati anche sul sorteggio, e 1.800 magistrati, pari ad oltre il 40% dei votanti, si esprimono a favore. Ma nulla accade.

Le correnti controllano tutto, anche le più piccole richieste (un trasferimento, un corso), lottizzano il consiglio, la scuola superiore, e tutto dipende dai capi corrente, già a livello di consiglio giudiziario, che andrebbe riformato quanto il CSM. La questione non è stata affrontata.

E ora, con la riforma costituzionale?

Si sta delineando uno scontro politico gigantesco, che costituisce un po' l'atto finale dello scontro trentennale tra la politica e la magistratura. Uno scontro nel quale le forze politiche però sono addirittura in seconda fila rispetto all'ANM e la vera opposizione al governo, anche a livello comunicativo, è un'associazione privata come l'ANM, che sta finanziando la sua campagna elettorale come fa un qualsiasi partito politico, con centinaia di migliaia di euro. In questa battaglia di slogan, si ha poca attenzione per le conseguenze delle singole parti della riforma (sorteggio, Alta Corte disciplinare, divisione delle carriere con i due Csm). In questa battaglia ciascuno usa dei simboli, per attirare l'attenzione dei potenziali sostenitori, che poco hanno a che fare con la situazione attuale, e in cui entrambe le parti evocano le conseguenze apocalittiche del voto. Andremo a votare di fatto un referendum a favore o contro la magistratura. E noi non sappiamo che cosa accadrà: sappiamo che oggi l'art. 104 non viene modificato, che peraltro in molti Paesi in cui il pubblico ministero sarebbe in qualche modo controllato



dall'esecutivo la magistratura indaga sulla politica (Francia, Spagna, Portogallo), ma all'opposto ci potrebbe essere un'eterogeneità dei fini, nel senso che, con la riforma, le procure potrebbero diventare una forza autonoma di superpolizia, che potrebbe avere più potere. Ma noi stiamo ragionando assolutamente sulle ipotesi, non c'è nulla di tecnico. Intanto, comunque all'inizio non cambierà nulla: i pubblici ministeri, che hanno fatto lo stesso concorso dei giudici, per trent'anni saranno ancora i medesimi. Dovremo stare alla finestra e vedere cosa accade, ma senza l'anima belligerante di oggi.

Ecco, noi avvocati penalisti, in questo scontro, ci siamo ritrovati con la nostra proposta, in cui non c'erano né il sorteggio né l'Alta Corte, e sulla quale in Parlamento si discuteva almeno da un anno, inserita in un contesto diverso. Ma della separazione delle carriere in sé cosa pensa?

Io vorrei capire innanzitutto cosa vuol dire separazione delle carriere. Non condivido

l'idea di un accesso separato: studiamo le stesse materie, gli stessi codici, le stesse tecniche investigative, le stesse regole di giudizio. I colleghi di concorso non sono quelli con cui si stabiliscono rapporti di colleganza, li perdi di vista. Per quanto riguarda invece la gestione della carriera, concordo sul sorteggio, sulla necessità della divisione in due CSM, sull'Alta Corte disciplinare. Gli eventuali piccoli errori potranno essere corretti. Con l'Alta Corte si evita, giustamente, la giurisdizione domestica, ma non apprezzo il dominio dei magistrati di Cassazione, che sono i più lontani dalla vita ordinaria degli uffici. Andrà anche eliminata l'iniziativa disciplinare del Procuratore Generale per i giudici, che sarebbe assolutamente incoerente. Con riferimento ai due CSM diversi sono d'accordo, anche rispetto al rischio di interferenze sulla carriera dei giudici messe in atto dai pm. Negli ultimi anni, il presidente e il segretario dell'ANM, come tutti i magistrati più noti, sono quasi sempre stati pubblici ministeri benché i

pubblici ministeri siano un numero molto inferiore.

Mi sembra quindi che nel merito lei sia d'accordo. In questo momento, nella campagna elettorale, sembra che l'unico tema sia l'indipendenza della magistratura rispetto alla politica, quindi il tema della indipendenza esterna. Resta in secondo piano il tema della indipendenza interna, che riguarda invece l'autonomia rispetto ai colleghi o ai capi. Lei ne parla molto nel suo libro uscito da poco, "Tiro al piccione". La questione della indipendenza interna non passa però nel dibattito sul referendum...

È un tema che sfugge all'esterno, solo chi vive all'interno dei tribunali lo conosce. E sì, l'indipendenza interna del singolo giudice è minacciata dal fatto che la tua vita dipende dall'assegnazione a una sezione piuttosto che a un'altra, dalla possibilità di partecipare a un corso, dal rischio di un'azione disciplinare o di un trasferimento. All'interno di ogni tribunale, c'è una sorta di casta, di "cerchio magico", composto di colleghi che vivono per andare a Roma, in un costante meccanismo di autopromozione e - mi dispiace dirlo - anche di ricerca di una clientela da soddisfare quando saranno eletti. I più importanti esponenti delle correnti spesso coincidono con i capi degli uffici. E si sente questa pressione, tu dipendi in tutto e per tutto da loro, qualche volta puoi essere anche portato a torcere qualche decisione per ingraziarti in qualche modo quelli che all'interno di un tribunale contano, perché la tua vita dipende da loro. Io questo l'ho sentito moltissimo a Milano. Indubbiamente, noi viviamo in ostaggio dei magistrati potenti, anche per la cosa più banale, dall'assegnazione della stanza, fino al concorso ad hoc quando c'è il posto libero che interessa. Io ho sentito molto il fatto di non essere aggregato a loro, nel lavoro solitario del magistrato, perché poi il potere giudiziario è la sentenza del singolo giudice. Io sono convinto che tantissimi, anche quando si decide di scioperare contro il governo, sono assolutamente contrari o disinteressati ma scioperano tutti perché "ti vedono", mi spiego?

Si spiega benissimo. Chi vincerà secondo lei il referendum e come voterà?

Credo vincerà il Sì, perché il ciclo di vita dell'attuale governo non è certo concluso e, circostanza non indifferente per l'elettore medio, i magistrati si sono resi spesso antipatici. Se mi chiede cosa voterò, credo che la scelta più razionale e meno belligerante sia votare scheda bianca.

Con quello che ci ha detto, ci resta la speranza che cambierà idea a favore del Sì.

Mario Esposito*

Il magistrato e il dovere di apparire terzo

Avevamo già avuto modo di illustrare, su queste pagine, le stringenti ragioni giuridiche di illegittimità della costituzione, da parte dell'ANM, di un Comitato per sostenere le ragioni contrarie alla riforma costituzionale del Titolo IV, ossia una organizzazione di carattere partitico sia pure (al momento) per il perseguimento di un unico scopo: in estrema sintesi, l'associazione dei magistrati, in quanto tale, si fa movimento politico per contrapporsi ad una scelta delle Camere (che hanno deliberato). Le successive vicende confermano le perplessità allora espresse. Nessun comitato può infatti agire senza apporti finanziari: quello magistratuale, a quanto riferiscono le cronache, non provengono però soltanto dall'ANM, ma anche da soggetti terzi e, tra questi, dalla CGIL, che parrebbe aver contribuito con una somma davvero ingente. Nel caso del sindacato, si pone un problema nel problema, dal momento che, alla luce del disegno costituzionale (che non si dovrebbe leggere secondo convenienza), le associazioni rappresentative dei lavoratori dipendenti dovrebbero tutelare gli interessi economici delle categorie che ne formano la base, assumendo altrimenti funzione (impropria) di partito politico.

Ma pur a prescindere da tale questione - che risente della mancata attuazione dell'art. 39 Cost. - resta quella generale: il sostegno

economico dei cittadini ad una organizzazione costituita da magistrati crea rapporti patrimoniali che ricadono fatalmente sui requisiti di indipendenza ed imparzialità propri della funzione giurisdizionale (in ciò essenzialmente diversa rispetto alle funzioni politiche); insomma, a volerla dire con un classico riferimento codicistico, quei rapporti che, ai sensi dell'art. 51 c.p.c., impongono al giudice di astenersi. Ed è da considerare che gli effetti della scelta di dar vita al comitato e l'apertura (ove effettivamente avvenuta) ai contributi privati ricadono su tutti i magistrati iscritti all'ANM che, stando ai dati diffusi da questa, sarebbero la quasi totalità (96% circa). Una prospettiva allarmante, tanto più considerando che la Corte costituzionale - si è avuta occasione di rammentarlo - ha sottolineato che è principio costituzionale anche l'apparenza di terzietà ed imparzialità. A ben considerare, però, si tratta di un cortocircuito che, per così dire, riproduce quello originario.

Ha ragione il Presidente della Unione Nazionale delle Camere Penali quando afferma che "con la decisione di prendere parte attiva alla campagna referendaria, come soggetto politico, Anm e i suoi iscritti devono fare i conti con tutte le conseguenze di tale scelta, buone o cattive che siano, per l'Associazione e i suoi iscritti". Una scelta non solo in contrasto con le disposizioni statutarie

(art. 1, ultimo comma: "L'Associazione non ha carattere politico"), ma che altera la posizione costituzionale della magistratura: le prospettate conseguenze di tale determinazione illuminano infatti la ragione non solo del divieto per i magistrati di iscriversi a partiti politici o di partecipare sistematicamente e continuativamente alla loro attività (è infatti un illecito disciplinare), ma anche della recente normazione in materia di assunzione di cariche elettive (aspettativa, divieto di candidatura nelle circoscrizioni territoriali ove hanno esercitato le funzioni e limitazioni al rientro in servizio). È in gioco la articolazione democratica della separazione dei poteri. E il caso concreto lo dimostra in modo esemplare. La fondamentale garanzia di terzietà e di imparzialità del giudice sta nella soggezione alle (sole) leggi: innanzitutto a quelle che istituiscono e organizzano gli uffici giudiziari e regolano il processo. Terzietà dunque e in primo luogo rispetto alle norme e agli organi che le pongono: l'autonomia della magistratura è in rapporto di correlazione con la sua estraneità rispetto alle scelte politiche, innanzitutto a quelle costituzionali in materia di ordinamento giudiziario (sulle quali, in quanto contenute in leggi di revisione costituzionale, potrà semmai solleccitarsi l'intervento della Corte costituzionale in rapporto ai limiti di cui all'art. 139 Cost.).

Risulta pertanto evidente che l'ANM, in quanto associazione sindacale di categoria dei magistrati, ma atteggiandosi come ente esponenziale della magistratura, nel costituire il comitato per il sostegno alle ragioni del No alla riforma costituzionale, ha posto in essere un atto politico, in quanto inteso a concorrere alla determinazione della politica nazionale ai suoi massimi livelli. Un atto e un'attività che rientrano in quelle che la Costituzione assegna ai partiti: il che è ben più della iscrizione di singoli magistrati a partiti politici o della sistematica partecipazione alla loro attività. E che l'ANM ne sia consapevole emerge dallo scrupolo con il quale, a garanzia della riconducibilità a sé dell'indirizzo politico del Comitato, aprenone la partecipazione ai non magistrati, ne esclude invece chi abbia o abbia avuto incarichi in partiti politici o in movimenti elettorali o abbia contribuito all'attività di questi (art. 6 dello statuto del Comitato). E, del resto, tale disposizione prosegue escludendo altresì l'adesione (e comminando comunque l'esclusione) di chi dimostri di perseguire "finalità incompatibili o comunque in contrasto anche parziale con lo scopo del Comitato".

***Professore Ordinario di Diritto costituzionale**